

## MARIO BORIO, ORAFO E PITTORE.

---

di Fabio Bosco

Famiglia Borio Maggi



*Mario Borio autoritratto.*

Si dice che il confine tra arte e artigianato sia labile, e in effetti l'etimologia delle due parole è la stessa. Sarà forse per questo che Valenza ha espresso negli anni molti personaggi che hanno percorso, nella loro vita, strade parallele con un piede sull'oro e l'altro su dipinti, sculture, musica o fotografia. E' questo il caso di Mario Borio, classe 1907, orafo originario di Asti, trasferitosi poi a Valenza nell'immediato dopoguerra e occupato presso alcune celebri aziende come l'antica fabbrica Illario e Camurati & Genovese. Dopo alcuni anni entra socio con due fratelli, gli Aviotti, e insieme danno vita ad una azienda con quaranta operai, esportando per primi i loro prodotti in America. - *Mio papà* - dice la Signora Borio Maggi, una delle due figlie che tuttora vive nell'appartamento di famiglia, circondata dalle opere del padre - *Era uno di quegli orafi che faceva i diademi, pezzo per pezzo: li costruiva e li assemblava interamente a mano. Quando poi si sciolse la società lui continuò per conto suo, disegnando e costruendo gioielli molto originali, perché era un creativo, un creativo puro.* E che fosse un artista lo testimoniano appunto le opere rimaste: i quadri; perché Mario Borio era un artigiano orafo ma anche un pittore. - *Ha sempre fatto le due cose* - continua la figlia - *Quando vivevamo ad Asti, di giorno andava al la-*

voro (d'estate sempre in bicicletta, tre ore per andare e tre per tornare) e alla sera frequentava la scuola di disegno, che era la sua passione. Io me lo ricordo sempre davanti al suo cavalletto: dovunque si andasse, per una gita domenicale, o una camminata in montagna, sceglieva un angolo all'ombra, un panorama adatto e si metteva a dipingere. Quando poi è andato in pensione si è dedicato esclusivamente alla pittura, fino al giorno in cui è mancato, nel 1988. Un pittore schivo, timido, quasi geloso delle sue opere che, quando partecipava

Famiglia Borio Maggi



Mario Borio. Veduta di Pecetto.

a mostre-mercato o collettive, dove puntualmente vinceva il premio-acquisto, si lamentava del fatto di doversi distaccare dai suoi quadri perché, in fondo, gli dispiaceva. - Era molto orgoglioso delle sue cose: l'unico cruccio che aveva in famiglia era che né io né mia sorella abbiamo mai imparato a disegnare, anche se lui ci teneva molto. Una volta mi ha comperato il cavalletto e tutta l'attrezzatura e mi ha detto: "Vieni con me", e io ci sono andata ma con poco successo: non ero portata a dipingere. E' un dono di natura, un istinto: lui l'aveva, noi no. Tra

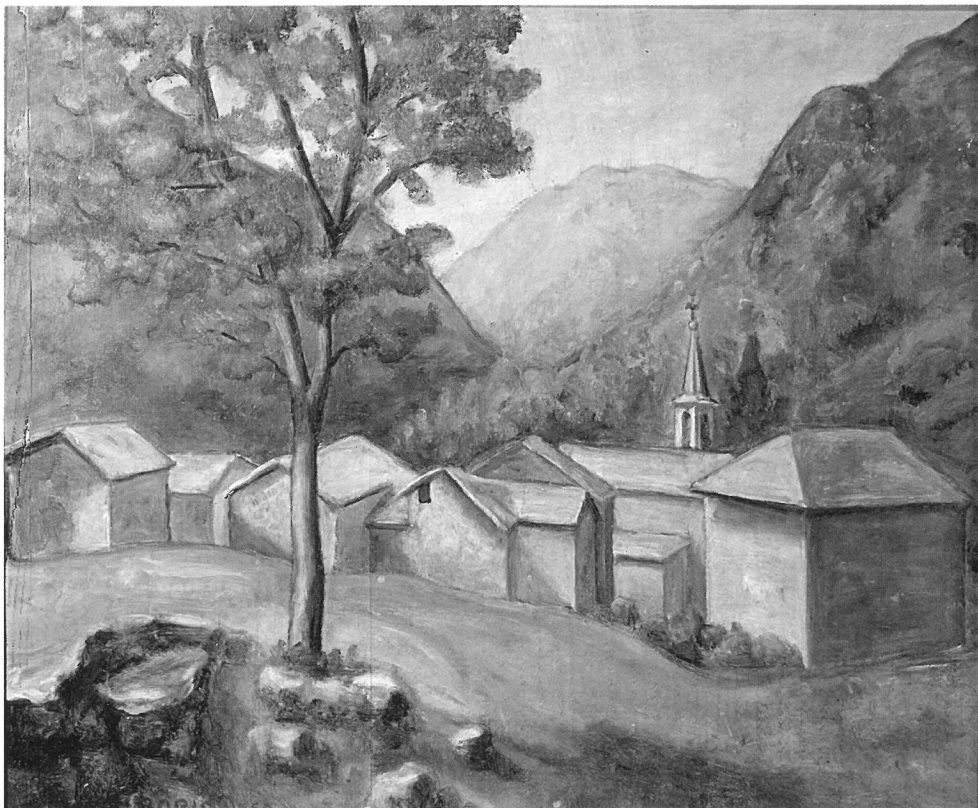


Mario Borio. *Paesaggio dell'astigiano* (1940).

il Cinquanta e il Sessanta a Valenza si tenevano molte manifestazioni dedicate alla pittura, forse anche perché il gusto estetico degli orafi, e la ricchezza diffusa, rendevano la città un ottimo mercato d'arte. - *Mi ricordo che sia Guttuso che Sassu e Motti, richiamati in città per allestire dei murales al Valentia, sono stati qui a casa nostra. All'epoca Guttuso non era ancora molto conosciuto e aveva portato dei quadri da vendere e voleva venderne uno a mio papà, e gli ha detto: "Dài Borio, prendilo, te lo dò per settantamila lire!". Ma mio padre aveva già preso altre cose - De Grada, Pieraccini e Morando - e in quel momento non aveva più disponibilità, perdendo sicuramente una bella occasione.* E a proposito di "maestri", Ernesto Treccani ci regala un'affettuosa testimonianza sull'arte del pittore valenzano: *"La pittura di Borio muove da semplici premesse: la natura è una bella pagina da scoprire con i colori e da tradurre sulla tela con fervida dedizione. Anche in questo, e non soltanto per i modi formali, Borio si richiama a Raffaele De*

*Grada, di cui era ammiratore ed amico e che considerava come un Maestro. Borio dipinge la campagna intorno a Valenza, sforzandosi di tradurre quello strano miscuglio di terre diverse, e lo fa con un senso del minuto, del particolare che richiama il suo mestiere di orafo e con l'ampiezza del taglio del quadro e la pennellata disinvolta che gli viene da una formazione figurativa e impressionista". Borio dipingeva soprattutto paesaggi di campagna locale, recandosi direttamente sul posto e cioè sulle colline del Monferrato, circondato da vigneti e campi di grano che gli ricordavano l'infanzia trascorsa con i nonni, nel paesino Migliandolo di Portacomaro d'Asti. - Amava la campagna. Ha dipinto anche qualche paesaggio di montagna e qualche marina, ma poche. Era la campagna il suo soggetto preferito. Ha fatto anche qualche autoritratto, qualche ritratto a nostra madre e anche a noi, ma l'eccellenza la raggiungeva con i paesaggi. Partiva la mattina presto, la domenica,*

Collezione Franco Cantamessa



*Mario Borio. Estate a Gaby (1950).*

e stava via tutto il giorno. Poi al ritorno, si ritirava in un piccolo studiolo ricavato in soffitta e lì li rifiniva. Il critico Mario Monteverdi così ne decantava l'arte nella prefazione di un catalogo: "... pittore senza equivoci e chiaro sia negli intenti che nei mezzi espressivi, appassionato cantore d'un paesaggio fatto di spontanea poesia, suscitatore di autentiche immediate emozioni, fondate sull'esemplare semplicità degli eterni rapporti che legano il sentimento alle naturali sorgenti dell'ispirazione...". L'incontro tra le due arti, quella orafa e quella pitto-

Collezione Franco Cantamessa



Mario Borio. *Estate a Montecastello* (1960).

rica, diede poi vita anche a piccoli lavori di smalto su rame, che raffiguravano gli amati paesaggi di vigneti o intimi ritratti familiari, spesso riproduzioni degli originali dipinti ad olio di maggior dimensione. Ancora Monteverdi: "Una nota assolutamente inedita troviamo invece negli smalti. Il pittore astigiano d'origine e valenzano d'adozione affronta le difficoltà tecniche dell'arduo mezzo espressivo proprio con l'intento di risolvere problemi di pittura, di riecheggiare temi umani. La materia si fa limpida e luminosa, i fondi madreperlacei esaltano il timbro fervido dei blu, dei rossi, dei verdi: l'immagine si nutre di molti rifles-

si. *La fluidità stessa dello smalto sembra trarre dal fuoco, dosato con estrema perizia, il calore di un'ispirazione accesa, profonda eppure dominata da un severo controllo della forma*". In parole più semplici e dirette, anche Treccani afferma: *"Negli smalti poi, la gamma è tutta rialzata di un tono senza perdere l'atmosfera del dipinto ad olio, con l'effetto di raggiungere risultati di notevole intensità"*. Nel 1991, a tre anni dalla morte, il Centro Comunale di Cultura organizzò una mostra personale con una trentina di suo opere, ma già negli anni Sessanta ve n'erano state altre, a Forte dei Marmi e ad Asti che ottennero un grande successo, e poi negli anni Settanta nella sala interrata del Valentia, dove si vendettero sempre molti quadri. - *Nonostante il successo, non ha mai pensato di diventare famoso o di dedicarsi esclusivamente alla pittura. Un po' perché aveva una famiglia numerosa da mantenere, con i nonni e una zia che non si è mai sposata, e un po' perché anche l'oreficeria era l'altra sua passione, come spesso capita qui a Valenza.* Nell'introduzione del catalogo realizzato in occasione di quella personale postuma si trova una bella frase di saluto all'artista e all'uomo: *"Vogliamo ricordarlo così: fra le sue colline, affondato nelle sue radici, immerso nelle sue incantate atmosfere autunnali, in quella malinconica, bellissima e struggente stagione (...) Quest'uomo schietto e buono, innamorato della sua terra che poi, infine, è la nostra stessa terra, ed alla quale, con cinismo o colpevole superficialità, incalzati dai nostri giorni fuggenti, rivolgiamo sempre minori cure e attenzioni"*.